L'ECO DI BERGAMO

diffusione:31708
tiratura:37670

Il film / 1 The Irishman

L'Irlandese che confessò 25 omicidi

Scorsese racconta l'America degli anni '70, e la scomparsa del potente Jimmy Hoffa
L'anziano Frank Sheeran, ormai ridotto sulla sedia rotelle, racconta la sua vita

ANDREA FRAMBROSI

«Di sicuro c'è solo che è morto», si disse a suo tempo a proposito del mistero della morte del bandito Salvatore Giuliano. Di Jimmy Hoffa (1913 – 1975) non si può dire nemmeno quello perché il suo corpo non venne mai ritrovato. È uno degli episodi raccontati da Martin Scorsese nel suo magnifico «The Irishman», girato sulla scorta della sceneggiatura (perfetta) di Steven Zailan, tratta dal libro di Charles Brandt «I heard you paint houses» (pubblicato in Italia da Fazi, con lo stesso titolo del film). Libro nato nel corso di svariati anni da interviste rilasciate a Charles Brandt, noto procuratore che ha condotto innumerevoli inchieste sulla malavita americana, nel quale l'Irlandese del titolo, al secolo Frank Sheeran (che sullo schermo è interpretato da Robert De Niro), rivela il suo coinvolgimento in più di venticinque omicidi, tra cui quello di Jimmy Hoffa.

Ma «The Irishman» di Scorsese, film che è riuscito a produrre dopo più di cinque anni di lavorazione grazie al finanziamento di Netflix («spero di vivere abbastanza a lungo per vedere il film finito» aveva detto Al Pacino, che vi recita proprio nei panni di Hoffa), comincia dalla fine: un lungo, magnifico piano-sequenza ci porta nei tortuosi corridoi di una casa di riposo dove un anziano Frank Sheeran, ormai ridotto sulla sedia rotelle, racconta la sua vita. E la racconta partendo da un viaggio che lui e il boss della mafia di Filadelfia, Russel Bufalino (un monumentale Joe Pesci) compiono insieme alle rispettive mogli da Filadelfia a Detroit per partecipare a un matrimonio. Ogni tappa del viaggio è anche una tappa nella memoria: quella personale della vicenda dei due protagonisti, ma anche quella collettiva, della storia degli Stati Uniti, dal secondo dopoguerra ai primi anni Ottanta, dall'elezione del presidente Kennedy al fallito sbarco della Baia dei Porci, dalla crisi dei missili all'assassinio del presidente, dalle inchieste di Bob Kennedy al caso Watergate. Il tutto visto con gli occhi di Sheeran e raccontato dalla sua voce «over» che raccorda i vari momenti.

Robert De Niro (a destra) è nei panni di Frank Sheeran, l'«Irlandese» del titolo

Nato all'epoca della Grande depressione, soldato in Italia durante la Seconda guerra mondiale al servizio del generale Patton, tornato in patria, Sheeran diventa autotrasportatore e quindi entra nelle grazie del boss Russel Bufalino, al quale lo legheranno un'amicizia profonda e una lealtà che resteranno inossidabili negli anni. Per il boss, Sheeran diventa «colui che dipinge le case» (da cui il titolo del libro), cioè, nel gergo mafioso, un killer (i muri si chiazzano di sangue quando la vittima viene colpita). Per questa sua lealtà Sheeran comincia anche a farsi strada nel potente sindacato dei camionisti capeggiato da Jimmy Hoffa, un uomo che «negli anni Cinquanta era più famoso di Elvis, nei Sessanta più dei Beatles» e che l'allora procuratore Bob Kennedy aveva definito come «l'uomo più potente d'America dopo il presidente». Sheeran diviene la guardia del corpo di Hoffa, fino al giorno in cui...

Forse non «il capolavoro» di Scorsese che, per altro, ce ne ha già dati, però è un grande, potente, malinconico affresco dell'America che l'autore italo-americano ha conosciuto e ha raccontato magistralmente nella trilogia «Mean Streets», «Goodfellas», «Casino». Un viaggio anche nella memoria del cinema: quello di ieri, ma già proiettato nel futuro (in sala ancora solo lunedì 11 e martedì 12 al Conca Verde).

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato